L'ACULEO

di Kamullia

Periodico della
Contrada Sovrana
dell'Istrice

4/97
anno XVI
spedizione in abbonamento postale
Comma 20/C legge 662/96 filiale di Siena

Buon anno... Buon lavoro

Se da una parte il mandato triennale garantisce un periodo di continuità e stabilità ragionevolmente sufficiente, dall'altra può mettere a dura prova le volontà e le capacità di intervento non solo degli organismi direttivi, ma di tutti coloro che si sono impegnati ad ogni livello nelle nostre numerose attività.

Qualche numero significativo: oltre 70 sono i membri della Commissione Finanziaria; almeno 15 tra uomini e donne, coloro che ruotano attorno all'economato di Contrada; 40 i delegati del Leone; più di 600 complessivi gli istriciaioli del "servizio"; circa 10 gli addetti a piccoli e giovani.

Sono solo alcuni degli esempi più eclatanti, ma credo che rendano bene l'idea dello sforzo che viene richiesto a tutti per assicurare la gestione, anche solo ordinaria, delle attività di Contrada e del Circolo.

Al termine del biennio è utile sottolineare la necessità non solo di non "allentare la presa", ma anzi, di aumentare l'incisività dell'azione direttiva e operativa.

Sarebbe certamente dannoso e, credo, anche scorretto nei confronti della Dirigenza del prossimo triennio, pensare al 1998 come ad un anno "in discesa" e vivacchiare fino al dicembre prossimo.

E non penso tanto ai progetti di grande portata come il Leone o le Monture, sui quali è facile focalizzare l'attenzione e concentrare gli sforzi, quanto alle attività di routine, in Contrada ed al Circolo, che possono essere anche più importanti al fine di favorire e incoraggiare la partecipazione e l'aggregazione dei contradaioli.

Stiamo lavorando alla articolazione di un programma che serva da guida e da stimolo; ci sarà bisogno del rinnovato impegno generale per condurlo a buon fine.

Buon lavoro.

P.S. Questo numero dell'Aculeo esce in prossimità delle Festività di fine anno.

Auguri affettuosi agli Istriciaioli ed alle loro famiglie, ma soprattutto, scambiamoci idealmente quell'augurio cui tutti pensiamo e che non diciamo per pura scaramanzia.

Viva l'Istrice !!!

Antonio Sanò, Priore

La memoria della festa

La memoria, intesa come coscienza della propria storia, è uno degli elementi fondamentali della costante rielaborazione di valori che regolano i delicati equilibri delle contrade e della festa. Non stupirà dunque che il luogo deputato alla conservazione della memoria sia in ogni contrada quasi sacro, riproponendo un concetto di archivio più vicino a modelli di antico regime che a quelli contemporanei. Gli archivi delle contrade senesi - in linea con la fisionomia dei soggetti produttori- costituiscono insomma sotto molti aspetti un interessante esempio di sopravvivenza di modelli istituzionali e culturali "antichi", a metà strada tra l'"arsenale dell'autorità" e il "granaio della storia". Per un altro di quei curiosi fenomeni che continuano a lasciare sospesa (nell'accezione piena del termine) la storia di questa città, sembra che per gli archivi delle contrade non si sia mai verificata quella rottura nel rapporto tra produzione, uso e conservazione che a partire dalla fine del XVIII secolo ha radicalmente mutato la natura stessa degli archivi, facendo del passato che in essi è racchiuso non tanto un "modèle à imiter" quanto un "objet à étudier". La questione potrebbe quindi essere liquidata facendo ricorso acriticamente alla teoria del rispecchiamento e i nostri archivi abbandonati alle morbose attenzioni di collezionisti antiquari. A determinare questo assetto contribuisce però, oltre alla naturale propensione al segreto che accompagna molti passaggi della vita contradaiola, anche una lunga stagione di disattenzione ai problemi della produzione e della conservazione dei documenti. La coscienza archivistica delle contrade, infatti, è relativamente giovane: sono rarissimi i casi di cui si abbia testimonianza di interventi organici sull'organizzazione dell'archivio prima della seconda metà del nostro secolo. Le norme statutarie sono del resto generalmente piuttosto vaghe e solo in qualche caso si preoccupano di dare indicazioni sui criteri che regolano la tenuta delle carte. Le conseguenze di questo tipo di approccio si leggono facilmente nei fondi conservati nelle sedi delle contrade, che non mancano di presentare dolorose lacune o tendono in qualche caso a configurarsi addirittura come collezioni documentarie, frutto di un faticoso lavoro di recupero di materiale sfuggito al controllo delle contrade stesse in tempi in cui l'archivio era patrimonio più del cancelliere che dell'istituzione stessa. Un' altra conseguenza di questo tipo di approccio è il fatto che da un punto di vista strettamente giuridico, poi, gli archivi delle contrade, che rientrano nella vasta gamma tipologica degli archivi privati, giacciono in un limbo che li sottrae ai benefici influssi della vigilanza e della tutela da parte degli istituti statali a ciò preposti. A quanto risulta, infatti, ad oggi nessun archivio di contrada è stato dichiarato di notevole interesse storico e nessun soprintendente archivistico ha ritenuto di dover procedere in questo senso. Se si sia trattato di incuria o di "dimenticanza" non è lecito saperlo. Resta la stridente contraddizione tra un mondo almeno a parole costruito sugli immensi valori della memoria storica ed una gestione della propria memoria quanto meno approssimativa. Quello che è auspicabile è che gli stessi soggetti produttori individuino in futuro una strategia comune che porti alla notifica e consenta agli archivi delle contrade di entrare a pieno titolo nel patrimonio culturale cittadino e nazionale.

Bisogna dire però che negli ultimi anni molti degli atteggiamenti di cui abbiamo appena parlato sono andati modificandosi. Un ruolo decisivo in questo cambiamento di prospettive ha avuto senza dubbio la scuola archivistica che fa capo alla Sezione di Giuliano Catoni e all'Archivio di Stato, intorno alla quale si sono sviluppati molti progetti che negli ultimi anni hanno profondamente mutato la fisionomia del patrimonio documentario cittadino. Basterà scorrere l'elenco degli inventari pubblicati negli ultimi venti anni per comprendere come Siena sia stata teatro in questo periodo di una vera e propria battaglia archivistica che ha consentito di ordinare la maggior parte dei fondi archivistici della città e di dotarli di adeguati strumenti di consultazione.

Questa intensa stagione di ordinamenti ha fatto sì che si innalzasse la soglia dell'attenzione verso tutte le tipologie documentarie ed ha alla fine coinvolto anche le contrade. Dopo un primo ciclo di lezioni tenute dallo stesso Giuliano Catoni alcuni anni fa, nel 1994 l'Università Popolare ha organizzato un corso per gli archivisti delle contrade. In quella sede si è tentato soprattutto di individuare una linea comune nei criteri di ordinamento e descrizione degli archivi di contrada in maniera da poter affrontare in modo organico i problemi che in molti casi ancora condizionano la fruibilità di questo tipo di fonti o la loro stessa conservazione. I primi incoraggianti segnali

dell'utilità del lavoro svolto vengono dalla rinnovata lena con cui si sta procedendo al riordinamento degli archivi di alcune contrade e dalla pubblicazione dell'inventario dell'archivio della Torre, curato da Massimo Brutti. L'inventario della Torre va ad aggiungersi a quelli del Nicchio e della Selva che già da tempo erano stati pubblicati -sia pure con diversi criteri di ordinamento e descrizione- rispettivamente da Duccio Balestracci e Paolo Nardi. In altre contrade (Istrice, Valdimontone) gli archivi sono ordinati e gli inventari sono disponibili anche se non saranno presumibilmente oggetto di pubblicazione.

Parlando di strumenti di corredo, mi sembra importante segnalare il lavoro condotto dagli archivisti della nostra contrada che stanno procedendo alla regestazione e alla relativa indicizzazione delle delibere degli organi istituzionali. Le dimensioni contenute dell'intervento hanno suggerito l'utilizzazione di applicativi e procedure di estrema semplicità ma di sicura efficacia. Il lavoro non è ancora ultimato ma la base dati risulta già piuttosto cospicua ed una volta esaurita la fase di rilevamento ed inputazione dei dati si potrà pensare alla loro migrazione su strumenti più sofisticati ed alla creazione di un vero e proprio micro sistema informativo all'interno del quale far confluire oltre alle delibere anche altre tipologie documentarie, con particolare riferimento ai documenti su supporti diversi dal cartaceo che anche le contrade stanno ormai producendo in misura considerevole. Sarebbe questa l'occasione per cercare di anticipare una emergenza conservativa ormai incombente e di far fronte alla minaccia di dispersione della memoria elettronica che nasce da un uso ancora piuttosto primordiale delle apparecchiature che "producono" informazione.

Prendendo spunto anche da questa esperienza comunque bisogna sottolineare come si stia assistendo ad una radicale trasformazione del ruolo degli archivisti delle contrade: in molti casi infatti all'archivista antiquario, raccoglitore minuzioso di exempla documentari e geloso custode delle "sue" carte, si sono sostituite figure più sensibili ai problemi reali della produzione, trasmissione e conservazione della documentazione. Sembra soprattutto che sia un dato definitivamente acquisito quello della necessità di considerare globalmente questa documentazione e non solo all'interno del singolo fondo ma soprattutto rispetto all'intera produzione archivistica delle diciassette consorelle. Anche perchè a prescindere dal valore giuridico ed affettivo di questi archivi, non si può fare a meno di notare come salvo qualche rara eccezione (Oca, Onda), i documenti conservati negli archivi delle contrade abbiano per quantità e qualità un peso storico non determinante se valutati singolarmente.

Si tratta in genere di fondi relativamente contenuti che abbracciano un arco cronologico che va dalla seconda metà del XVII secolo in poi. In generale solo a partire dai primi anni del Settecento si hanno serie organiche. La tipologia documentaria, fatte salve le eccezioni determinate dalla diversità dei singoli ordinamenti istituzionali, è tutto sommato omogenea: statuti, deliberazioni, carteggi con le consorelle e con le altre istituzioni cittadine e carte relative agli oratori e agli affari di culto rappresentano in genere le serie più significative, anche se dal punto di vista quantitativo sono piuttosto le carte relative all'amministrazione ad avere maggior peso. In qualche caso insieme alle carte prodotte dalla contrada si conservano anche quelle della Società che in altri contesti sono conservate presso le Società stesse.

In definitiva dunque si può guardare con relativo ottimismo alla situazione del patrimonio archivistico delle contrade o almeno a quello ormai divenuto parte integrante dei rispettivi archivi storici. Il discorso però si complica quando si prende in considerazione la documentazione contemporanea che, proprio per l'assenza nella maggior parte delle contrade di norme che ne regolamentino la conservazione è sottoposto a fortissimi rischi di dispersione, soprattutto per quanto concerne quelle carte che non hanno "anche" un evidente valore storico. In questa direzione sarebbe auspicabile poter fare affidamento sulla collaborazione degli organi preposti alla vigilanza ma in attesa che questo tipo di rapporto si concretizzi sarà opportuno che le contrade (la cui situazione rispetto alla documentazione corrente non è del resto diversa o peggiore di quella di moltissimi altri soggetti pubblici o privati) inizino a dotarsi di strumenti omogenei e provvedano a regolamentare almeno nelle linee generali la gestione dei documenti. Anche e soprattutto perché come scriveva Leopoldo Sandri gli archivi per la storia si difendono negli archivi in formazione e la storia per le contrade non è un "semplice" esercizio culturale, ma un elemento fondante del presente.

Federico Valacchi

Un - due - tre, cha cha cha...

"Guarda come dondolo, guarda come dondolo, con il twist!"
E chi l'avrebbe mai detto che questi baldi giovani, accaniti contestatori del passatismo patetico dei loro padri, modernisti, tecno-progressive funkadelici, riscoprissero all'improvviso il gusto del ballo tradizionale, quello di coppia (quello dove - tanto per intenderci - la femmina ed il maschio si stringono in un abbraccio appassionato e "si sente ...").
Per il secondo anno consecutivo l'austero locale del Mercatino ospita il corso di ballo aperto a tutti i contradaioli. Per lo più (anzi quasi per intero visto che quelli di due-tre generazioni precedenti sanno tutti ballare) sono i giovani che lo frequentano. Si inizia con i passi base del valzer lento, per passare alle acrobazie del "cha, cha, cha", ai volteggi della "mazzurka", del "fox-trot". Quest'anno è stato anche introdotto, coerentemente all'orientamento generale delle molte scuole nazionali, il ballo latino americano, condito di salsa, merengue e lambada. Una commistione di ritmo e sensualità, nel quale i corpi aggraziati delle fanciullette, soprattutto, fluttuano in ondeggiamenti d'anca, che ristorano l'occhio del timido osservatore ritiratosi ai lati della pista.
Ma a parte gli scherzi, quello del ballo, come del resto l'esperimento del coro, è un tentativo per ravvivare le fredde serate invernali divertendosi, un modo per stare insieme senza dover ricorrere a locali alternativi o al punch-ball cerebrale delle discoteche.
Abbandonata, anche se non in forma definitiva, l'anarchia del ballo libero alla "io boia", i novelli danzerini hanno riscoperto il gusto di antiche consuetudini che furono dei loro padri, nonni e bisnonni. La grazia delle forme, l'elevazione corporea, la carica erotica del "liscio" e dei suoi derivati. La sensazione di benessere che ne deriva, una volta superato lo scoglio dei primi durissimi esercizi, è contagiosa e stimola nel neofita il desiderio recondito di movimento, tanto da indurlo a proseguire la pratica al di fuori del "Mercatino", magari al "Dancing Sovicille" o all'Arci della Coroncina, ma anche a dare vita a serate di questo tipo al Leone.
Sinceramente ci intristisce sentir dire dagli anziani "ma in contrada si fanno solo feste per giovani, con quella musica assordante che ti spacca la testa" e poi si constata che in occasioni particolari con l'orchestrina di "liscio" - è già successo almeno un paio di volte - la presenza di questi signori è sempre stata molto limitata.
Nonostante la delusione si spera che esperimenti del genere vengano comunque ripetuti anche quest'anno in società, magari supportati da una maggiore pubblicità verbale fra i grandi. Che possa essere il ballo classico il punto di contatto, a volte reciso, fra generazioni? Chi lo sa!
Intanto noi divertiamoci in maniera sana.
"Chi balla, balli e chi un balla andia alle prode"

Simone Petricci

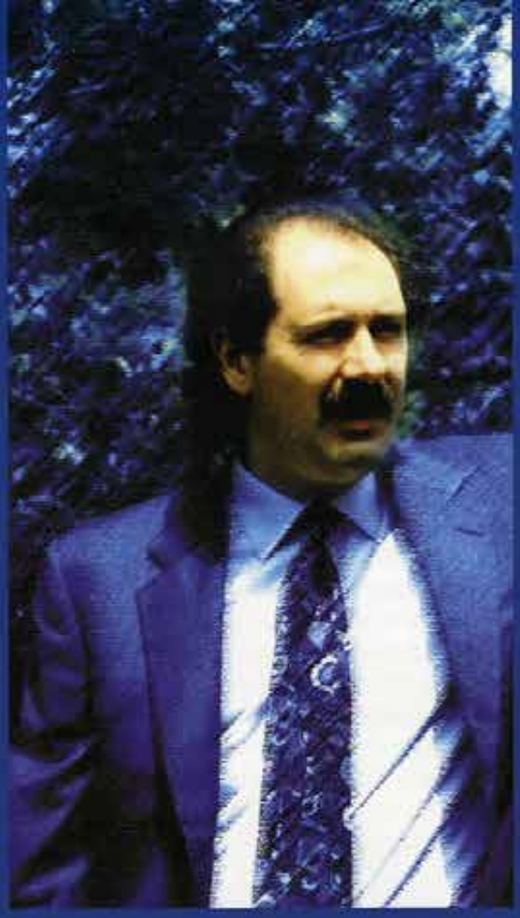
L'Istrice nell'iconografia contemporanea

La mania del collezionismo nei senesi si sublima in una specie di feticismo quando si sconfina nel territorio delle Contrade. Non vi sono francobolli e teiere che tengano, quando c'è di mezzo il cuore non si bada a spese e sacrifici. Nella affannosa ricerca di testimonianze artigianali, industriali o artistiche che raffigurino il simbolo della Contrada, noi Istriciaioli siamo molto svantaggiati: non c'è infatti paragone tra la reperibilità di oche o civette rispetto a quella degli istrici che possono apparire, dal punto di vista della riproducibilità animali, ahimè, ormai estinti. Basti l'esempio delle cravatte; non c'è verso di trovarne una come ci piacerebbe, mentre quelle con le giraffe o con gli elefanti si sprecano. Solo il Falassi ce ne ha una, ma lui gira il mondo e chissà come l'avrà trovata. Di sicuro, quando la indossa nelle grandi occasioni, scatena libidini di cospicua intensità. Quindi il nostro feticismo soffre di un handicap di partenza: la difficoltà di reperire la materia prima. Sofferenza che si può registrare anche nei contatti con gli artisti. Per amicizia o per ambizione sono molti gli artisti che hanno lavorato o lavorerebbero per le Contrade. Io, per motivi di ufficio e consuetudine, ne ho frequentati tanti e ho avuto modo di sondarne la iniziale adesione a collocare in un rione di Siena una testimonianza del loro lavoro. Poi come gli dicevo che l'animale da scolpire o dipingere sarebbe dovuto essere un Istrice, assistevo ai primi smarrimenti. "Come, quello con le spine?" E si tiravano subito indietro, lamentando carenze in zoologia e l'impossibiliti di trovare facilmente un modello. Che fare allora? Niente di particolare, non perdere la testa e frugare nelle cartelle segrete dei pittori che, diversamente dai loro pronunciamenti, con l'amato roditore si sono misurati spesso, magari senza volerlo.

Mi ricordo una sera a casa di Bruno Caruso, autore di uno dei bestiari più fantasmagorici di quelli medievali. Aveva, anche sulla scorta dell'esperienza dell'esecuzione del drappellone, una vera e propria galleria degli animali del Palio. Ma per trovare un'istrice si dovette ricercare un vecchio ritratto dell'allocchito rampollo di una nobile famiglia palermitana che catturatone uno non intendeva più privarsene, malgrado i rischi di punture. Fortunatamente riuscii ad avere quel disegno e lo tengo come una reliquia dai particolarissimi risvolti. Con molta fortuna, tanto impegno e grazie alle amicizie quel raro disegno tirato fuori dal fondo di un cassetto, è stato il primo di una serie che si è allargata. Ma sempre con difficoltà. Un grande pittore milanese, il poeta dei muratori e delle prostitute, Remo Pasetto, fu anche lui molto deluso quando gli dissi che ero dell'Istrice, ma ormai mi aveva promesso di dipingere la mia Contrada e lo fece, utilizzando una simpaticissima allegoria. Seppi dopo che aveva dovuto comprare un libro sugli animali per onorare l'impegno. La piccola galleria che sono riuscito a mettere su, quindi, mi è costata un sacrificio enorme. Il mio feticismo è fondamentalmente soddisfatto, anche se la ricerca continua....

Mauro Civai

invincibilmente...



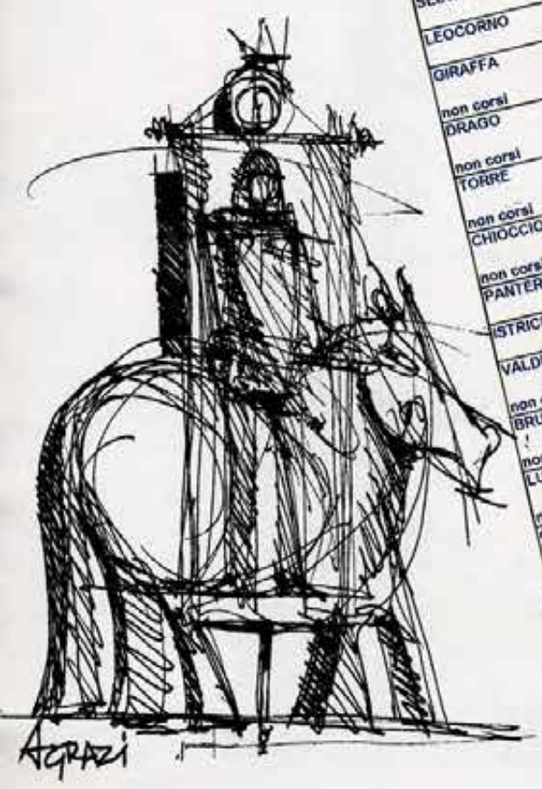
La morte è un fatto della vita, che pure sconcerta e annienta quando ci tocca da vicino, nella famiglia, nelle amicizie o nella Contrada, che è anch'essa dimensione primaria degli affetti più intimi e personali.
La morte di Roberto Luzi ha lasciato tra noi un solco indelebile, particolare, perché intervenuta repentinamente nelle vicende di un uomo, di un padre, di un professionista e di un contradaiolo nel pieno degli anni e delle forze.
Cresciuto in Camollia, Roberto aveva vissuto pienamente, naturalmente la Contrada senza rinchiudervisi dentro.
La sua professione lo aveva portato a qualche distanza da Siena ed il suo studio era diventato negli anni sempre più attrezzato, conosciuto e ricercato, ma le sue vicende umane e lavorative non lo avevano mai allontanato dall'Istrice.
Tornava agli appuntamenti con naturalezza, con la disinvoltura di colui il quale sa di essere a casa, desideroso sempre di riaggiornarsi su tutte le minuzie che formano il tessuto della vita di Contrada.
Alle figlie aveva saputo trasmettere ciò che aveva di più bello e di più caro, con i loro occhi riguardava le sue memorie, il suo mondo, dove aveva ricoperto i ruoli che gli erano venuti più congeniali: la prima fila dietro il cavallo, i cori di Contrada, le partite di calcio del Leone, la Consulta di Sedia, il Duce di Piazza. Altri ruoli ne avrebbe certo ricoperti, sempre con l'intelligenza, la pacatezza, l'ironia sorridente, l'amore "congenito" per l'Istrice e per la sua gente, che poi si allargava alla città intera.
Nelle occasioni di bisogno era solerte, generoso e discreto. Col vuoto che lascia nella vita di chi gli era stato vicino, Roberto consegna un bellissimo esempio di come si possa essere uomini e contradaioli, e un ricordo invincibilmente affettuoso e sorridente di "simpatia", che nella memoria diventa esempio di grande vita.

Diamo i numeri

La fine dell'anno è, da sempre, tempo di riepiloghi, consuntivi, bilanci morali e ....chi più ne ha più ne metta. Per questo motivo, ricollegandoci all'articolo apparso sul numero precedente che affrontava il tema della disparità di trattamento in materia di assegnazione dei cavalli da parte della Dea Bendata, abbiamo voluto pubblicare uno studio del nostro contradaiolo Carlo Pennatini che approfondisce questo ed altri aspetti.
Si tratta di un foglio di lavoro che a prima vista può sembrare indigeribile, ma sarà, per gli amanti dei numeri e della loro analisi, un valido strumento di valutazione.
Cerchiamo di facilitarne la lettura.
La tabella si basa sulla divisione fra cavalli che non hanno mai vinto, cavalli che durante la loro vita hanno vinto un Palio, definiti "outsider", e cavalli che hanno vinto due Palii ed oltre, definiti "boni". Accanto alla colonna che riporta i nomi delle Contrade in ordine di cavalli "boni", c'è la colonna (a) che riporta i Palii corsi (in nero) quelli vinti (in rosso) e quelli ai quali la Contrada non ha partecipato per motivi diversi (in azzurro).
La colonna (b) riporta la percentuale dei Palii vinti su corsi. Sotto questo aspetto l'Istrice vanta una percentuale superiore solamente a Bruco Torre e Lupa.
Nella sezione (c) si trova la divisione in colonne dei Palii corsi, in nero, e vinti, in rosso, in funzione dello stato di servizio dei cavalli avuti in sorte.
Ricapitoliamo la nostra situazione: l'Istrice ha corso, dal dopoguerra ad oggi, 68 Palii vincendone 5, nel dettaglio ha corso 47 volte con cavalli che non hanno mai vinto, 6 volte con cavalli "outsider" e le restanti 15 volte con cavalli "boni" riportando, infatti, 5 vittorie.
Le colonne (d) ed (e) riportano il rapporto fra cavalli "boni" avuti e Palii vinti con la relativa percentuale. In maniera del tutto analoga le colonne (f) e (g) ripetono il meccanismo per gli "outsider".
Siamo sicuri che leggendo il lavoro di Carlo gli spunti di riflessione non mancheranno.
Un esempio su tutti: sulle 20 volte in cui una Contrada ha dovuto rinunciare alla Carriera, per infortuni diversi, ben 15 volte è capitato con le cosiddette "brenne".
Il dato che risulta, in ogni modo, più evidente è che l'Istrice è messo maluccio in tutte le classifiche..... ma forse questo lo avevamo intuito da tempo.

Vittorie e cavalli (riepilogo dal 1945)

Contrade	(a) Totale Palii corsi e vinti	(b) % Palii vinti/corsi	(c) Palii vinti dai cavalli avuti in sorte: 0	1	2	3	4	5	7	8	(d) Totale "boni"	(e) % vinti/corsi "boni"	(f) Totale "outsider"	(g) % vinti/corsi "outsider"
AQUILA	66	12,1	35	8	10	9	1	0	1	2	23	30,4	8	12,5
	8		0	1	2	3	0	0	1	1	7		1	
OCA	66	13,6	38	7	12	5	0	2	1	1	21	33,3	7	28,6
	9		0	2	3	3	0	0	1	0	7		2	
non corsi	2		1	1										
SELVA	67	16,4	41	5	10	6	2	0	0	3	21	38,1	5	60,0
	11		0	3	3	3	0	0	0	2	8		3	
LEOCORNO	76		45	11	4	5	2	4	2	3	20	20,0	11	18,2
	8		0	2	1	1	1	1	0	0	4		2	
GIRAFFA	66	15,2	41	6	9	2	4	2	2	3	19	42,1	6	33,3
	10		0	2	3	1	1	1	0	1	8		2	
non corsi	3		3											
DRAGO	71	12,7	46	7	10	4	2	2	0	0	18	27,8	7	57,1
	9		0	4	3	1	0	1	0	0	5		4	
non corsi	1		1											
TORRE	67	3,0	43	7	8	4	0	3	2	0	17	11,8	7	0,0
	2		0	0	1	1	0	0	0	0	2		0	
non corsi	2		1											
CHIOCCIOLA	64	12,5	39	8	8	3	8	0	2	1	17	35,3	8	25,0
	8		0	2	2	2	4	0	0	0	6		2	
non corsi	1		1											
PANTERA	74	9,5	54	4	3	8	0	2	3	0	16	43,8	4	0,0
	7		0	0	1	4	0	1	0	0	7		0	
ISTRICE	68	7,4	47	6	5	5	2	2	0	0	15	33,3	6	0,0
	5		0	0	0	2	1	2	0	0	5		0	
VALDIMONTONE	66	12,1	30	15	8	6	0	0	0	1	15	33,3	15	20,0
	8		0	3	2	3	0	0	0	0	5		3	
non corsi	1		1											
BRUCO	67	3,0	45	8	8	4	0	0	1	1	14	33,3	8	12,5
	2		0	1	1	0	0	0	0	1	1		1	
non corsi	1		1											
LUPA	69	7,2	46	9	8	4	1	0	0	1	14	21,4	9	22,2
	5		0	2	1	1	0	0	0	1	3		2	
non corsi	1		1											
CIVETTA	69	8,7	48	7	5	6	0	2	0	1	14	28,6	7	28,6
	6		0	2	1	1	0	0	0	1	4		2	
non corsi	2		1											
TARTUCA	68	8,8	46	9	9	4	1	2	2	1	13	23,1	9	33,3
	6		0	3	3	1	1	0	1	0	3		3	
non corsi	2		1											
NICCHIO	63	12,7	38	12	6	2	0	3	1	0	13	46,2	12	16,7
	8		0	2	2	0	0	3	1	0	6		2	
non corsi	3		2	1										
ONDA	63	11,1	42	10	4	4	2	1	0	0	11	27,3	10	40,0
	7		0	4	1	0	1	1	0	0	3		4	



Antonio l'Istriciaiolo

Ci dividevano appena cinque anni di età ma la mia conoscenza positiva degli Zazzeroni non iniziò con lui, fu con lo zio paterno il sor Adriano, il Cavaliere dal quale appresi un forte insegnamento sul "sapere" della Città e della nostra amata Contrada. Insegnamento che mi portò poco dopo a ricoprire per anni l'incarico di "responsabile" dell'Economato.

Con Tonino invece, la conoscenza iniziò verso la fine degli anni Sessanta. Fu un rapporto veramente basato sull'amicizia e sul reciproco rispetto.

Io ero molto interessato in quanto Antonio era veramente un "Maestro" nell'insegnare l'amore per le "cose senesi". In seguito, specie dopo che la grave malattia lo aveva colpito, questa nostra intesa s'era maggiormente consolidata tanto che s'era arrivati in maniera semplice a considerarci reciprocamente come fratelli.

La capacità di proporsi agli altri, la signorilità, la sincerità, il rispetto per le idee diverse dalle sue ne facevano una personalità eccezionale.

Mai una volta che fosse entrato in contrasto con qualcuno in maniera "piccosa" come forse alcuni potevano pensare.

Verso la fine degli anni Sessanta dei contradaioli fra cui il sottoscritto gli prospettarono di candidarsi alla Carica di Vicario per tentare il...riequilibrio della gestione nella Contrada in quel momento un po' particolare.

Accettò dopo tante insistenze e pretese comunque che per il suo nome non si creassero fratture all'interno della Contrada! La commissione elettorale dell'epoca, in fase di discussione come succede anche oggi, con democratica votazione, decise di accettare il personaggio Antonio Zazzeroni all'interno del costituendo Seggio.

Lui rimase quello che era, la cosa non lo turbò minimamente, anzi distribuì a tutti consigli tesi a far sì che l'unità fra i contradaioli si rinsaldasse sempre di più! Nemmeno a parlarne sopportava l'idea che la Contrada fosse considerata un mezzo per raggiungere "traguardi" a livello personale, e alle volte la mia insistenza nel sostenere che così era, lo faceva inquietare ma mai arrabbiare.

Era amante dell'Arte e del bello nel senso più pieno dell'espressione: musicista - suonava vari strumenti, era insuperabile davanti ad una tastiera - compositore, pittore - lascia album e album di acquarelli, tempere, olii e chine - scrittore in prosa e poesia, ricercatore storico delle più belle tradizioni senesi, amante della ricerca Araldica - ci lascia un manoscritto riproducente l'arme di famiglie senesi esistite dalla notte dei tempi, curò l'iniziativa affinché la nostra Contrada avesse il titolo araldico di Sovrana.

Si deve a lui se gli Istriciaioli riscoprirono il piacere del cantar senese e della conoscenza storica di Siena attraverso le parole dei nostri poeti inventando spettacoli che si tennero nei giardini del "Leone".

Dopo tale esperienza contradaiola trasportò tutto questo all'interno di un gruppo di amici, tutti animati come lui dall'amore per la Cultura Senese. E vennero i momenti delle trasmissioni radiofoniche su emittenti locali, degli spettacoli nelle piazze e, infine, la nascita della rivista "Il Carroccio di Siena" dove ha profuso fino all'ultimo giorno terreno tutte le sue capacità nonostante la menomazione che lo affliggeva.

Ma l'essenza principale della personalità di Tonino era la grande fede cristiana che giorno dopo giorno lo ha sempre accompagnato e sostenuto nelle quotidiane difficoltà: Antonio non aveva paura della morte - quante "chiaccherate" abbiamo fatto su questo argomento - il solo ricordarlo mi crea commozione. Come lui voleva e desiderava non rimpiango Tonino, lui che mi ha sempre confortato e mi ha "dato" tanto attraverso la sua sofferenza, sono sicuro che ora maggiormente mi aiuterà dal Cielo dei Santi.

Semmai devo chiedergli scusa per questi due righi di ricordo che mi sono stati richiesti, schivo della pubblicità com'era, forse non avrebbe gradito.

Ma la speranza è che il suo amore per la nostra Città e la nostra Contrada possa effondersi sui giovani affinché si domandino chi era Antonio Zazzeroni. Lascia inoltre un grande patrimonio di cultura: libri, manoscritti, stampe. Io mi auguro che suo figlio Giuseppe sappia esserne fedele custode e continuatore. I versi finali di una delle tante composizioni poetiche di Antonio recita: "...Dio c'è, lo Spirito c'è, il sole splende ancora."

Silvano Carletti

GRUPPO PICCOLI ISTRICIAIOLI

Sabato 13 dicembre nei locali del Mercatino si è svolta la seconda edizione dello ZUCCHINO D'ORO. Hanno partecipato i bambini dell'Istrice.

Domenica 21 dicembre, ore 17,00: arriva Babbo Natale al Mercatino!

ATTIVITA' DI CONTRADA

Oratorio di Contrada, dal 15 al 23 dicembre, ore 19,00: Novena in preparazione del S. Natale.

Oratorio di Contrada, 31 dicembre ore 17,00: solenne Te Deum di ringraziamento.

CIRCOLO IL LEONE

Sabato 20 dicembre nei locali del Mercatino si terrà la Cena degli Auguri. Tessere in vendita presso "L'Angolo del Fiore".

31 dicembre: Cenone di Fine Anno
Antipasti:
Insalata di mare
Cocktail di gamberi
Crostini misti
Primi Piatti:
Risotto alla Marinara
Tagliolini e Lenticchie
Crepés al Porcino
Secondi Piatti:
Sorbetto
Aragosta
Gamberoni Flambé
Filetto in crosta con patate
Zampone e Lenticchie
Dolci:
Frutta secca
Dolci senesi
Vin santo
Spumante

Le tessere sono in vendita a £. 70.000 presso il Circolo "Il Leone" fino al 22/12.
Per informazioni rivolgersi a Luciano Seggioloni tel. 270493.

L'ACULEO di Kamullia

Periodico della Contrada Sovrana dell'Istrice - anno XVI
spedizione in abbonamento postale
Comma 20/C legge 662/96 filiale di Siena
N° 4/1997

Direttore: Stefano Biagi
Direttore responsabile: Augusto Mattioli
Redazione: Veronica Campani, Luca Doretti, Nicoletta Fabio, Simone Petricci, Valentina Tinacci, Federico Valacchi.

Impaginazione, grafica e trattamento foto: Alessandro Grazi Opere

Hanno collaborato a questo numero: Silvano Carletti, Mauro Civai, Carlo Pennatini, Luciana Staderini.

Responsabile spedizione: Alessandro Carapelli.
Con la collaborazione di: Chiara Baldi, Cristiana Baldi, Irene Bruttini, Sara Fineschi, Barbara Giorgetti, Elisa Ghezzi, Ilaria Marchi, Susanna Muzzi, Serena Seggioloni, Giulia Spaziani, Laura Urani.

Foto di: Lozzi Foto, Augusto Mattioli, Sergio Bartali - Photo Office, Speedyfoto, Foto Lensini.

Impianti: Futura Studio - Siena
Stampa: Edizioni Cantagalli - Siena

Direzione e redazione: Via Camollia 89, 53100 Siena, tel.48495
Autorizzazione del tribunale di Siena n°401 del 19 dicembre 1979.

Copertina: elaborazione di una foto digitale di Alessandro Grazi